

## Oltre il Pil: l'indice di "sostenibilità"

Un'innovazione dalla Fondazione Feem. Possibili altri sviluppi di Francesco Ranci

Le politiche energetiche e ambientali in discussione a Copenhagen avrebbero, se attuate, un effetto significativo sull'andamento dell'economia mondiale, ma è difficile calcolarlo. Un contributo in questa direzione arriva dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem), che ha elaborato un "indice di sostenibilità" innovativo rispetto a quelli già esistenti, perché basato su un modello matematico che consente di elaborare proiezioni e simulazioni.

L'indice è stato presentato a Milano, nella sede della Feem, da Bernardo **Bortolotti**, direttore della Fondazione, e Carlo Carraro, coordinatore del Programma di ricerca per lo sviluppo sostenibile della fondazione e Rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia. A differenza del Pil, gli indici di sostenibilità tengono conto di variabili sociali (fra cui crescita demografica e il consumo energetico pro-capite) e ambientali (fra cui materie prime ed emissioni) in modo da premiare uno sviluppo economico in grado di durare nel tempo.

**Bortolotti** ha sottolineato l'impegno di lunga data della Feem sul tema oggi attuale della sostenibilità. Carraro ha illustrato i criteri metodologici utilizzati per la costruzione del modello matematico, che risultano innovativi anche perché si tiene conto delle relazioni effettive fra gli indicatori (anziché limitarsi a operazioni di somma algebrica dei punteggi assegnati a ciascuno).

Alla metodologia è stato dedicato un sito internet, che consente ai visitatori di sperimentare direttamente le operazioni svolte

dal modello. Passando ai risultati, fra le quaranta regioni incluse nell'analisi l'Italia è al quindicesimo posto, subito dopo gli Usa e subito prima della Russia.

Il risultato non brillante dell'Italia nel contesto europeo (supera solo Spagna, Portogallo, Grecia e i paesi dell'Est) è dovuto soprattutto alla scarsa performance della componente ambientale dell'indice, dove siamo al ventisciesimo posto. Ai primi tre posti nella classifica mondiale si trovano Svezia, Finlandia e Canada.

Dal vivace dibattito con il pubblico sono emerse indicazioni per le future edizioni dell'indice, che verrà ripresentato annualmente, e continuamente ampliato, dalla

Feem. Fra queste, la possibilità di includere nei settori economici analizzati (attualmente diciotto) anche quello degli armamenti, in considerazione del fatto che la spesa pubblica generata dalle politiche energetiche e ambientali in discussione a Copenhagen va ora a incidere negativamente, in ragione dei vincoli di politica di bilancio degli Stati previsti dal modello, sulla spesa sociale. Sarebbe inoltre utile, è stato osservato dallo stesso Carraro, ampliare la portata delle simulazioni in considerazione del fatto che i costi dei mutamenti climatici e le dinamiche della domanda di energia vanno a maturare pienamente su orizzonti temporali più lunghi di quelli finora considerati (2009-2020). Peraltro, Carraro ha rilevato che le stime sui costi generati dal mutamento climatico sono al momento dislocate su una forchetta troppo ampia per consentirne l'inclusione e il trattamento nel modello.

Infine, è stato osservato che, a parte il caso degli Usa, i valori dell'indice di sostenibilità non generano una classifica drasticamente diversa da quella che si ottiene confrontando i Pil.

L'introduzione di indicatori relativi al benessere sociale e alla tutela ambientale, e la considerazione di un arco temporale più esteso, generano d'altra parte variazioni (evidenti soprattutto a livello disaggregato) che, ha concluso Carraro, renderanno questi indici sempre più importanti. Sviluppando ulteriormente la raccolta e l'elaborazione dei dati, ad esempio, si potrebbe arrivare a proporre un "mix delle fonti di energia ideale", da un punto di vista di "sviluppo sostenibile", per ciascuna regione o nazione considerata.